

## SPIRITUALITÀ

Sergej Bulgakov  
e la Chiesa  
universale

Parravicini a pagina 20

# Bulgakov, “profugo” nella Chiesa universale

GIOVANNA PARRAVICINI

**L** 921-1922: la Russia dilaniata dalla rivoluzione, dalla carestia, dalla guerra civile, con l'avvento dei bolscevichi assiste al crollo di un intero mondo, un crollo che trascina con sé le rovine del passato, del presente e del futuro. Dall'interno di questa tragica esperienza nascono i dialoghi *Alle mura di Chersoneso*, in cui padre Sergej Bulgakov pone drammaticamente la domanda su che cosa sia in grado di reggere l'urto del tempo, di salvarsi nell'immane catastrofe. Padre Bulgakov d'un tratto comprende che la crisi della Russia è innanzitutto una crisi della sua Chiesa, dell'ortodossia. «Per questo – annota – ho sentito in modo particolarmente acuto che non posso volere che i cattolici attuali si uniscano semplicemente a noi, perché sento senza ombra di dubbio che da un lato anch'essi sono nella vera Chiesa, e che dall'altro anche noi siamo in una Chiesa non pienamente vera, come loro, che la divisione è una ferita per entrambi».

Nei dialoghi *Alle mura di Chersoneso*, scritti tra l'aprile e il settembre 1922, Bulgakov pone radicalmente la questione della natura universale della Chiesa e dell'ortodossia storica, arrivando fino a postulare l'idea dell'unione con Roma – idea da cui poi recederà nettamente, ma esprimendo insieme una riflessione, o meglio un'esperienza, che costituisce un *fil rouge* in tutta la sua biografia, come affermerà più volte, anche negli ultimi anni della vita: «...Non mi pento di questi miei passati trasporti, li ritengo una fase dialetticamente necessaria della mia autocoscienza di credente... Non è ancora venuto il tempo per un giusto rapporto vicendevole tra il cristianesimo occidentale e quello orientale, basato sul riconoscimento e sul rispetto di entrambi nella loro peculiarità, e da parte mia non vorrei in alcun modo acuire questo abis-

so storico, in cui vedo in primo luogo un enorme fatto psicologico, formatosi storicamente. L'esperienza viva di appartenenza alla Chiesa ha come scopo quello di colmare nella reciproca comunione questo abisso, preparando così il terreno all'unione delle “Chiese”».

Non è un caso che, in questi dialoghi, dove sotto diversi epiteti Bulgakov cela alcune personalità emblematiche delle varie posizioni culturali e religiose del tempo, l'autore scelga per sé l'epiteto di “Profugo”: un uomo a cui non è rimasto nulla, che ha perso tutto ma, anche, paradossalmente, non è più costretto o legato da nulla, e quindi riesce a scorgere, a dire e a fare ciò che prima, entro le sponde della vita ordinaria, forse non gli sarebbe stato possibile. È caduto tutto ciò che in qualche modo è accessorio, secondario, per quanto caro e familiare, e si svela in piena luce ciò che invece è essenziale, realmente salvifico, ciò da cui realmente può cominciare una nuova vita. Questa, del resto, è l'esperienza di molte grandi personalità della sua generazione: si pensi a Nikolaj Berdjaev, a madre Marija Skobcova, oppure al più giovane contemporaneo Antonij Bloom, per limitarci a pochi nomi.

Profugo, Bulgakov, lo è davvero, spiritualmente e materialmente: nato nel 1871 nella famiglia di un sacerdote ed entrato secondo la consuetudine in seminario, ancora adolescente attraversa una profonda crisi religiosa che lo porta ad abbandonare l'ortodossia, scegliendo la facoltà di giurisprudenza e il marxismo. Docente universitario di economia politica e statistica, divenuto uno dei marxisti russi più influenti del tempo, a trent'anni si ritrova deluso dal marxismo, si avvicina all'idealismo e, nel 1905, in seguito a un profondo travaglio personale, ritorna ai sacramenti, cominciando a collaborare al fermento di rinascita spirituale di quegli anni. Non è solo u-

na storia di idee, ma anche di amicizie – con Berdjaev, ma soprattutto con padre Pavel Florenskij, una presenza costante nei suoi scritti proprio con l'appellativo (maiuscolo) di Amico.

Contemplando le rovine di Chersoneso, dove storicamente nel 988 si era celebrato il battesimo della Rus', nel tentativo di «collegare queste origini della Russia al diluvio di fango e di sangue che oggi ci sommerge», gli interlocutori offrono chiavi di lettura diverse della crisi attuale: per qualcuno consiste semplicemente nella deriva laicista, cioè nel «fallimento del periodo pietroburghese della storia russa, con il suo tradimento dei principi russi originari attraverso l'intellettualismo, il protestantesimo, l'assolutismo». Di conseguenza, «la rinascita spirituale» dovrebbe consistere «nell'antica Mosca; nella restaurazione, in un ritorno storico... il ritorno ai principi nazionali può ancora salvarci e restituirci la salute». A questo modello (che, mi sembra, continua ancor oggi a essere un modello seguito da molti, sia nella ricostruzione postsovietica delle strutture ecclesiastiche ortodosse russe – sia anche in

Occidente), il Profugo contrappone la «crisi della Russia come crisi di Chersoneso, cioè dei principi che qui erano stati posti... la crisi dei principi bizantini, o più esattamente dell'ortodossia bizantina, come forza spirituale, storica e culturale... della chiusura e limitatezza bizantine, per cui la Russia si trovò divisa da una sorta di muraglia cinese rispetto a tutta l'Europa occidentale, cristiana».

In altri termini, la Russia ha barattato il cristianesimo universale in cui era stata battezzata, con un particolarismo che, nel tempo, ha inquinato le sue sorgenti. La crisi non è semplicemente legata all'oscuramento di valori storici, culturali o etici cristiani, ma va ben più in profondità: consiste nello smarrimento della dimensione della «cattolicità», o universalità, che contraddistingue per natura la Chiesa ma è anche la natura, la vocazione del mondo. Nella visione provvidenziale di Bulgakov, la sfida della secolarizzazione è la provocazione che la storia non lascia mai mancare alla Chiesa, in tutte le epoche, attraverso i santi come attraverso i drammi e le controversie della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il convegno / Per Russia cristiana “Universalità e storie particolari”

Conflitti e divisioni si osservano oggi sia nella vita politica internazionale, sia tra le singole Chiese e all'interno di esse. È una sfida che, partendo da diverse circostanze e posizioni, sarà al centro del convegno internazionale 2019 della fondazione Russia cristiana “Universalità e storie particolari. La vocazione della Chiesa”, in programma a Seriate da venerdì a domenica; in programmi interventi di Ibrahim Alsabagh, Francesco Braschi, Adriano Dell'Asta, Chiara Dommarco, Giorgio Paolucci,

Giovanna Parravicini (che anticipiamo in parte in queste colonne), Andrej Šiškov, Alexis Struve, Aleksandr Uminskij e Vladimir Zelinskij. L'obiettivo è arrivare al cuore della domanda: chi è l'uomo? È fatto per realizzarsi nella salvaguardia di sé e dei propri spazi e affetti, o trova in una attitudine che mai rinuncia all'incontro con l'altro la sola via per avere anche cura di se stesso? In questo contesto è di grande attualità una riflessione sulla natura e la vocazione della Chiesa.

SPIRITUALITÀ

Nei suoi dialoghi “Alle mura di Chersoneso” padre Sergej pone drammaticamente la domanda su che cosa sia in grado di reggere l'urto del tempo, di salvarsi nell'immane catastrofe a partire dalla crisi dell'ortodossia nei primi anni dell'Unione Sovietica

Lascia il seminario  
per abbracciare  
il marxismo, che poi  
abbandona per tornare  
al sacerdozio. Centrale  
per lui l'amicizia  
con Florenskij, presenza  
costante nei suoi scritti



Michail Nesterov, "Filosofi. Florenskij e Bulgakov" (1917)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806